

Il digiuno e la preghiera per la pace e la lettera di papa Francesco a Scalfari

Carissimi,
Innumerevoli sono gli avvenimenti in Italia e nel mondo che hanno occupato la nostra attenzione nel corso delle ultime settimane e che esigerebbero di essere commentati, ma mi si perdonerà se vi invito alla riflessione su due eventi che sono legati al papa Francesco e che a me appaiono essere in piena conformità con lo spirito della nostra Fraternità.

Il primo è il digiuno e la preghiera per la pace, che ha avuto un'eco universale e che certamente ha contribuito a raffreddare le tensioni e a rinviare eventi drammatici che apparivano incombenti. Quel senso dell'inevitabilità della guerra, come evento più grande di noi e in qualche modo ineluttabile, che dominava nella coscienza dell'umanità sino a pochi decenni or sono, è ormai stato superato da una coscienza generalizzata che ritiene necessaria la pace e il superamento della violenza. Con questo non si vuole negare il dovere della comunità internazionale, oggi rappresentata sia pure imperfettamente dalle Nazioni Unite, di intervenire quando i diritti umani sono conculcati e le popolazioni civili sono oppresse o sterminate dai loro stessi governanti. In questi casi tuttavia non si può parlare di guerra, quanto piuttosto di un'azione di polizia internazionale, che tanti rimproverano non essere stata realizzata nel caso di genocidi e di stragi anche recenti, come quelle avvenute in Africa centrale fra tutsi e hutu non molti anni or sono.

Lo spirito del Vaticano II nella lettera di papa Francesco

Il secondo è invece rappresentato da quella inusuale lettera che papa Francesco ha inviato a Eugenio Scalfari e che è stata pubblicata sul giornale La Repubblica dell'11 settembre scorso. Una lettera stupenda, umile, coraggiosa, nelle cui affermazioni ci ritroviamo in pieno.

Inutile ricordare come essa è anche del tutto nello spirito del concilio Vaticano II. Non solo per quello che dice intorno al suo incontro personale con Cristo e all'importanza della comunità di fede che è stata essenziale nella sua formazione, o per quanto dice intorno agli ebrei (i quali, "attraverso le terribili prove di questi secoli, hanno conservato la loro fede in Dio. E di questo, a loro non saremo mai sufficientemente grati, come chiesa, ma anche come umanità"), o infine per le affermazioni intorno alla necessità del dialogo fra il mondo dei credenti e la cultura laica che si ispira all'illuminismo. Ma proprio per alcune sue affermazioni fondamentali.

Una è quella in cui papa Francesco parlando dell'originalità della fede cristiana che si

esprime nel mistero dell'Incarnazione dice che esso "ci fa partecipare, in Gesù, al rapporto che Egli ha con Dio che è *Abbà* e, in questa luce, al rapporto che Egli ha con tutti gli altri uomini, compresi i nemici, nel segno dell'amore. In altri termini, la figliolanza di

Dio nel suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità di ciascuno".

Infine, il papa ha ricordato che "la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi". Per cui è meglio non parlare di verità 'assolute': 'la verità è una relazione', "che si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita", e che "richiede l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa". La nostra fraternità sente queste parole come particolarmente significative, perché essa è una proposta di un cammino e di una vita comune, in umiltà e apertura, nella ricerca della "verità che è l'amore di Dio per noi", che vogliamo accogliere attraverso il dialogo e il servizio che ci rendiamo gli uni agli altri e che insieme cerchiamo di rendere ai nostri fratelli e sorelle.

Con tanta gioia e riconoscenza per questo splendido messaggio, e con tanta fraterna amicizia

Giovanni Cereti
g.cereti@tin.it

**UNA RIUNIONE A ROMA
A META' NOVEMBRE**

Invitiamo sin d'ora gli amici dei diversi gruppi a inviare due delegati all'incontro che avrà luogo a Roma dal venerdì 15 novembre alla domenica 17 pomeriggio. Nel corso dell'incontro ci interrogheremo su come la fraternità è vissuta nei nostri gruppi, e su come essa deve essere vissuta in maniera sempre più profonda e autentica. Per informazioni e prenotazione di un alloggio a Roma (o in casa di amici anawim, o presso qualche hotel o pensione religiosa) telefonare a Maria Grazia Eminente (06-35497643), oppure a Maria Paola Girotti Zunino (06-35452946; 380-3415872).

Gesù, come ce la presenta la fede cristiana, non è rivelata per marcare una separazione insormontabile tra Gesù e tutti gli altri; ma per dirci che, in Lui, tutti siamo chiamati a essere figli dell'unico Padre e fratelli fra di noi". E' quanto ci dice il concilio quando afferma che "poiché (in Cristo) la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo" (GS 22 - corsivi miei).

La salvezza nell'obbedienza ai dettami della coscienza

Rispondendo poi alla domanda relativa all'atteggiamento della chiesa verso chi non condivide la fede in Gesù, il papa scrive: "Premesso che - ed è la cosa fondamentale - la misericordia di Dio non ha limiti se ci si rivolge a Lui con cuore sincero e contrito, la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare ed obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire". E' esattamente quanto dice la stessa *Gaudium et Spes* al n. 16: "L'uomo ha in realtà una legge scritta da

**UN INCONTRO DI FINE ANNO
A FIRENZE**

L'incontro che è stato tenuto negli ultimi dodici anni in luoghi diversi ma sempre negli stessi giorni, 3-6 gennaio, quest'anno si svolge con le stesse modalità nella settimana precedente: **dal 27 al 30 dicembre**, a Firenze. La sede: Villa Agape, in via Torre del Gallo, bellissima ex-dimora patrizia da poco tempo adibita ad ospitalità religiosa, in zona collinare ben collegata con il centro. Se ne possono vedere le immagini sul sito www.villaagape.it.

L'articolazione delle giornate resta quella già sperimentata: al mattino, Lodi, riflessione biblica con interventi, tempo libero; nel pomeriggio, riflessione sulla vita e celebrazione eucaristica. L'argomento, a prima vista insolito ma più concreto di quanto sembri, è *Il sogno*: sogno e profezia nella Scrittura, sogni e cammino di crescita spirituale, sogno come utopia e progetto... Per maggiori informazioni e/o per l'iscrizione, che dovrebbe essere particolarmente tempestiva perché i posti disponibili sono pochi e da confermare al più presto, mandare una mail a Lilia Sebastiani (lilia.sebastiani@tiscali.it) oppure telefonare (0744-285748; cell. 338.1588987, in orario pomeridiano o serale).

OSPITALITA'

Scrivendo molti anni fa Jean Daniélou che la civiltà “ha compiuto un passo decisivo, e forse il passo decisivo, il giorno in cui lo straniero da nemico (*hostis*) è divenuto ospite (*hospes*), cioè il giorno in cui la comunità umana è stata creata”. Oseremmo dire che quel giorno è stata portata a compimento la creazione della stessa persona umana come essere relazionale, che può fare una piena esperienza di sé solo aprendosi all'altro da sé.

Diversi pensatori del nostro tempo sottolineano, nell'evento dell'ospitalità, l'importanza della *soglia*: la percezione di venir accolti in uno spazio (non solo fisico!) che non è il proprio. Se vogliamo, la distinzione è necessaria alla relazione tra me e l'altro. Anche se in un certo senso lo straniero è in noi stessi, il sentimento anche gioioso e grato con cui entriamo in una casa che ci ospita è diverso da quello con cui entriamo in casa nostra. Ma parliamo di soglia, non di barriera.

L'accoglienza e l'ospitalità sono chiaramente collegate, inseparabili, non però intercambiabili. L'accoglienza infatti ha una portata più vasta: è un'opzione fondamentale, se si vuole usare questo termine così caro alla teologia morale degli anni Settanta-Ottanta, una scelta che riguarda l'orientamento di fondo dell'esistenza. Se si è accoglienti, lo si è sempre, anche nel modo di pensare; ospitali si può essere solo in circostanze precise. L'ospitalità è una declinazione, un'incarnazione dell'accoglienza, un segno concreto che trasforma la vita del mondo.

Molti si considerano ‘ospitali’ perché, avendo amici simpatici, li invitano volentieri a casa loro, non solo a cene e a feste, ma magari anche ad alloggiare, a condividere periodi di vacanza, e in tali circostanze, com'è ovvio, si occupano premurosamente di farli star bene e di farli divertire. Senza dubbio è una buona cosa, dal punto di vista dell'avvaloramento dell'amicizia, ma non è ancora ospitalità, proprio perché si rivolge a persone già ben conosciute, gradite, prescelte. L'*invitato* non è abbastanza *altro*. Il vero altro invece è, per usare l'espressione di Enzo Bianchi, “colui che emerge, non scelto, davanti a noi” (*Ero straniero e mi avete ospitato*, 89).

La Bibbia dà grande importanza all'ospitalità, e ciò non è specifico della Bibbia, bensì è diffuso in tutto il mondo antico, norma etico-religiosa originata da un'esigenza concreta. Nell'antichità i viaggi erano meno frequenti di oggi, meno veloci, meno sicuri, quasi inesistenti gli alberghi in cui trovare alloggio pagando. Chi viaggiava in un paese lontano, dove non aveva parenti o amici, doveva affidarsi all'ospitalità di persone sconosciute, con tutti i rischi del caso. Chi gli assicurava che non lo avrebbero ucciso mentre dormiva, allo scopo di impadronirsi dei beni che portava con sé? Solo il fatto che l'ospite in tutte le religioni e culture era considerato inviolabile, anzi sacro, e che tra ospitante e ospitato, anche se si fossero veduti una volta sola nella vita - e perfino tra i loro discendenti, in certi casi -, si stabiliva un vincolo fondamentale considerato superiore alla stessa parentela di sangue. Fare del male a un ospite era colpa più grave che farlo a un membro della famiglia; lo dimostra il cap.19 della Genesi (certo una delle pagine bibliche più sconcertanti per il lettore moderno!), in cui Lot si dichiara pronto a offrire alla lussuria degli abitanti di Sodoma le sue figlie vergini, purché i suoi ospiti siano lasciati in pace.

Dell'antica sacralità dell'ospite si ricorda anche Dante: nel penultimo canto dell'*Inferno* colloca nel ghiaccio del Cocito, i traditori degli ospiti un po' più giù dei traditori dei parenti, e li tratta con speciale disprezzo.

Ci fa riflettere la doppia valenza del termine greco *xènos*: una abbastanza negativa (lo straniero, l'estraneo..., qualcuno che ‘potrebbe essere’ una minaccia), ma anche una positiva: l'amico non conosciuto ancora, l'ospite che viene da lontano. Lo *xènos* è qualcuno che, per definizione, è ‘fuori di me’ e anche delle mie attese, ma che tuttavia ‘entra’ - nella mia familiarità, nei miei spazi, nella mia vita. E l'ospitalità, intesa come disposizione del cuore ad accogliere l'altro nel proprio spazio vitale, viene chiamata in greco *philoxenia*, amore per il lontano che diventa prossimo.

Così nella lettera agli Ebrei (13,2) leggiamo: “Non trascurate l'ospitalità (*philoxenia*): alcuni, praticandola,

hanno accolto degli angeli senza saperlo” e, per chi conosce la Scrittura, è chiaro il riferimento all'episodio commovente e misterioso ambientato alle querce di Mamre (Gn 18). Nella Bibbia è proprio Abramo il più luminoso esempio di *philòxenos*.

Riceve la visita di tre uomini che vengono da lontano. Sono poi davvero tre? Nel seguito dell'episodio si comporta come se fossero Uno, e pensiamo alle riletture cristiane in chiave trinitaria. Li accoglie nella sua tenda con un'ospitalità squisita e festosa, offrendo loro quanto di meglio i suoi armenti producono. La scena ha una conclusione sorprendente: prima Abramo ospita Dio, alla fine è come se Dio ospitasse Abramo e sua moglie, dischiudendo per loro una prospettiva inaudita con la promessa del figlio. Dall'ospitalità scaturisce la fecondità. L'ospitalità, anche se all'inizio sembra un agire unilaterale e disinteressato (e deve esserlo, altrimenti non sarebbe ospitalità) è sempre un dare e ricevere. Non senza ragione forse Abramo, l'uomo così esemplarmente ospitale, è anche lui uno straniero, uno sradicato: la sua apertura all'ospitalità sembra resa possibile dalla scelta iniziale di fidarsi di Dio, lasciando la propria terra per dirigersi verso quella che Dio gli indicherà.

Nell'accoglienza dell'altro - anche e soprattutto in quell'accoglienza concreta e sperimentabile che costituisce l'ospitalità - non rendiamo solo un servizio al prossimo, ma facciamo un'esperienza inedita di noi stessi e di Dio, l'Altro per eccellenza: Dio che sta alla porta e bussava, ma non ci invade, non entra se non glielo permettiamo (“*Sei il mio inevitabile ospite / sconosciuto e muto*” scriveva David M. Turollo), e si rivela in modo privilegiato attraverso l'esperienza dell'altro.

Si legge nel *Talmud* che l'ospitalità offerta a chi passa è un'azione più grande che accogliere la Shekinah, cioè la presenza di Dio. Ma non è una contrapposizione: in realtà accogliere l'altro significa proprio accogliere, realizzare nella propria vita la presenza di Dio.

Lilia Sebastiani

lilia.sebastiani@tiscali.it

Una riflessione dai gruppi di Genova

In occasione della riunione del 23 maggio scorso si è sviluppato tra le amiche presenti un interessante scambio di idee sul tema, sorto a seguito della visita a Genova di don Giovanni Cereti dell'8 maggio precedente, nel corso della quale si era parlato della condizione dei cattolici che, dopo un matrimonio celebrato in chiesa e riconosciuto come sacramento, hanno vissuto il naufragio di questo rapporto, per cui a seguito di divorzio civile si è aperta la possibilità per i due ex coniugi di contrarre un nuovo matrimonio.

Don Cereti ha ricordato che la posizione ufficiale della Chiesa cattolica è quella di escludere questa possibilità per i credenti, a meno che la prima unione non sia stata giudicata nulla con sentenza del Tribunale ecclesiastico. Ma tale soluzione viene vissuta dagli interessati come strumento di non facile applicazione, sia per le limitate motivazioni riconosciute valide al fine della dichiarazione di nullità, sia per i costi o il tempo della procedura, sia soprattutto per non offendere l'altro con indagini che si presentano delicate.

Sempre don Cereti ha sinteticamente ricordato le considerazioni da lui svolte, già da tempo, in alcune pubblicazioni, secondo le quali per dare risposta alle esigenze dei cattolici divorziati in merito al potersi accostare al sacramento dell'Eucaristia e al riconoscimento di una nuova unione, sarebbe importante rifarsi alla Chiesa dei primi secoli con particolare riferimento al canone 8 del Concilio di Nicea del 325 d.C. Questo canone dimostrerebbe come la chiesa antica, mentre predicava il matrimonio monogamico, affermava di avere il potere di assolvere tutti i peccati, compreso l'<adulterio> di colui che aveva lasciato il proprio coniuge ed era entrato in una seconda unione, o di colui che aveva sposato una persona divorziata.

Nella stessa occasione è stato osservato che, mentre in passato non si è dato seguito a queste ricerche, attualmente, dopo l'elezione di Papa Francesco, esse sono diventate oggetto di nuova attenzione.

Quanto sopra è stato ricordato da don Cereti, a titolo esemplificativo, al fine di evidenziare la diversa personalità tra i due Pontefici. Infatti era stata a lui chiesta la sua impressione sul papa emerito e su papa Francesco, con particolare riferimento agli effetti che queste due diverse personalità hanno portato o porteranno alla Chiesa Cattolica.

Pur non avendo potuto esaurire il tema a causa del tempo a disposizione, a chiusura della riunione, ci si è richiamati a una breve nota scritta dal Rettore del Santuario della Guardia del Monte Figogna, nella quale si evidenzia come l'apparire di Jorge Mario Bergoglio alla finestra di S.Pietro con il suo dire "fratelli e sorelle... buona sera", quell'invocare su di sé la benedizione di Dio da parte del suo popolo e, soprattutto, quel (ben ponderato) parlare di sé come del "nuovo Vescovo di Roma" ha fatto capire che, pur nella continuità, la novità non era solo formale. In sintesi ecumenismo, collegialità, testimonianza e magistero sono in papa Francesco profondamente coesistenti e diventano, pur nella continuità, vera "profezia" di un futuro diverso per il papato e per la Chiesa. Lo stesso Papa Benedetto XVI, nel rinunciare al suo ministero, ha detto che la Chiesa si può servire in vari modi, prima "in opere e parole" e poi "con la sofferenza e la preghiera". E questa è l'attualità.

Rita Moretto - Genova 3

Il nostro gruppo di Milano

Dopo il primo giro in cui ci ascoltiamo e mettiamo in comune pensieri ed emozioni dei nostri giorni, qualche volta le perplessità o il dolore per gli avvenimenti vicini o (apparentemente) lontani, siamo molto vigili sul fatto che non si inseriscano fin dall'inizio opinioni o giudizi o convinzioni. Come pure i tentativi che esprimono la preoccupazione, a volte, di dover essere più impegnati, proponendo temi di riflessione o iniziative, normali e opportune in altri contesti, che scavalcano la qualità del nostro dialogare come abbiamo apprezzato proprio all'inizio degli incontri "anawim".

Qualcosa che per noi ha una preziosità non comune e sovente, nel corso dei nostri ventidue anni di gruppo, ci siamo vicendevolmente richiamati su questo punto proprio per difenderne la bellezza semplice: passare dalla mente al cuore. Al cuore e all'esperienza.

Buono è quando il nostro dialogare sposa interventi precedenti e procede e si inoltra in uno scambio maggiore; meno buono quando i contributi restano isolati. C'è quasi sempre però una sensibilità che coglie qualche elemento comune che arricchisce la riflessione e va incontro a tutti.

E' comunque sempre uno scambio fra pari, anche se non c'è parità di situazioni: differenze di età, differenze fra chi gode al momento di una buona salute e chi al momento è malato e sta affrontando le fatiche e le ansie di cure pesanti, differenze di stato: ci sono il prete, le coppie, chi è rimasto solo, chi è solo, chi può fare e chi no e porta il peso di un mistero e di un giogo che tutti vorrebbero potergli alleviare. E fra pari anche si ride di cuore quando l'occasione o la creatività di qualcuno suscita allegria.

Questa è la bellezza del nostro gruppo "anawim" che non ritroviamo facilmente altrove, che ci è cara e che ci fa riconoscere amici, così come siamo, di volta in volta, con rispetto delle differenze. Intanto tutti, cioè ciascuno, sta camminando con ciò che la vita gli propone.

Appunto: l'ultimo incontro ci ha proposto lo sconcerto di chi si è trovato faccia a faccia, in un carcere, con il ragazzo che ha ucciso; lo stupore di chi si trova a valutare il coraggio incredibile di altre persone. Ci siamo quasi persi nel riconoscimento dei tantissimi atti di coraggio sperimentati e sostenuti nel tempo. Ma al fondo la domanda: che cosa ci sorregge? che cosa ci fa resistere? che cosa ci muove? e anche prima di questo: in quale visione d'insieme della vita ci muoviamo? Non sono in gioco qui le nostre conoscenze, ma la nostra umanità.

La liturgia in questi ultimi mesi ci ha ridato parole straordinarie per richiamarci a una realtà sempre presente ma anche poco presente. Ci sono parole diverse per dire questa nostra vita, anche per noi non solo terrena. C'è il basso e l'alto. La terra e il cielo. Anzi il loro congiungimento. La "comunione" o l'"unione", come ci dicono le Scritture e i mistici, la "relazione" come insegnano le psicologie e la ricchezza degli scambi fra umani e non solo, la "connessione" com'è in uso dire con le energie quando se ne diventa consapevoli. L'esistenza di un unico movimento dello spirito creatore, per il coraggio, per la pazienza, per la speranza. Per tutti. Infinito. Che attende di essere scoperto e goduto.

Avevo detto che non avrei scritto, ma al risveglio, quel movimento, mi ha fatto ricordare e quasi dettato le parole e non mi sono sottratta.

Silvana Cappellari - Milano 1

Ascoltiamo i poeti:

Poesia mistica islamica....

Sono passati circa due anni dalle agitazioni rivoluzionarie che sembravano aprire una nuova epoca in tutta l'area islamica del medio Oriente. I giovani, riuniti in varie piazze della fascia mediterranea, avevano creato quei movimenti chiamati "primavera araba", oggi purtroppo, trasformati in un autunno precoce che fa presagire un inverno denso di nuvole nere. Per i molti interessi presenti nella zona, per le aspre discordie all'interno delle stesse confessioni religiose, si è addirittura profilata la minaccia di un terzo conflitto mondiale, tanto che il Papa ha invitato le persone di buona volontà, a pregare per allontanarla.

Recentemente, ho avuto occasione di leggere molte opere moderne di narratori e poeti dell'area medio-orientale, la cui tradizione letteraria risale alla splendida cultura fiorita quasi mille anni fa intorno a Bagdad e ad altre città famose, arricchita da varie provenienze, unificate anche linguisticamente dagli Arabi, oltre che dalla fede profonda ispirata dal loro libro sacro, il Corano.

I versi degli antichi poeti mistici, i Sufi, che sono ancor oggi imparati a memoria o addirittura interpretati con valore profetico, esprimono una grandiosa concezione ecumenica che abbraccia francescanamente, tutte le forme di vita dell'universo e contrasta con le attuali aspre divisioni confessionali. Così canta Abu al-Fadl: " *Signore, / un giorno visito la chiesa, / un altro giorno la moschea; / ma da un tempio all'altro / soltanto Te io cerco. / Per i tuoi discepoli non c'è eresia / non c'è ortodossia; / tutti possono vedere la tua verità senza veli. / Che l'eretico insista con la sua eresia / e l'ortodosso con la sua ortodossia: / Il Tuo fedele è venditore di profumi: / ha bisogno dell'essenza di rose / dell'Amore divino.*"

E, ancora prima, Jünus Emre: " *Con le montagne e le pietre / Ti chiamerò Signore. / Con gli uccelli all'alba, / Ti chiamerò Signore, / Ti chiamerò / Con la luna tra le acque, / con la gazze nel deserto / nell'amore con i credenti, / Ti chiamerò Signore, / Ti chiamerò. / In cielo con Gesù / con Mosè sul Sinai, / con il bastone fra le mani, / Ti chiamerò Signore, / Ti chiamerò. / Con Giobbe colmo di pene, / con Giacobbe colmo di lacrime / con quelli che amano Muhammad, / Ti chiamerò Signore, / Ti chiamerò...*"

Gialal Ad-Din Rumi (1207-1273) è uno dei più famosi poeti Sufi, se non il più grande. Conteso da tre paesi: Afghanistan, Persia e Turchia, egli sembra appartenere a tutte le religioni: " *Hanno detto: Da ogni parte c'è la luce di Dio. / Ma, gridano gli uomini tutti: Dov'è quella luce? / L'ignaro guarda a ogni parte, a destra, a sinistra, ma -dice una voce-: Guarda soltanto, senza destra e sinistra!*"

Con una levità e semplicità incantevoli egli delinea la creazione: " *Dio crea le cose mormorando incantesimi ai loro orecchi, mentre dormono ancora nel nulla...E, mentre egli comincia i suoi incantesimi sul non-essere, essi cominciano a muoversi e a fremere e i figli del Nulla per i suoi incantamenti rapidi, corrono a frotte verso le contrade dell'Essere, danzando di gioia...*"

Il processo evolutivo che abbraccia millenni e millenni, sembra scorrere con facile armonia: " *Da quando tu venisti in questo mondo d'esseri, davanti ti fu messa, a salvarti una scala. Fosti dapprima un sasso, poi divenisti pianta, e ancora poi animale: come ciò t'è nascosto? Poi divenisti uomo con scienza, mente e fede. Guarda come ora è un tutto quel corpo, già parte di terra! E, trascorso oltre l'uomo, diverrai angelo certo, oltre questa terra, dopo: il tuo luogo è nei cieli...*"

Tutti abbiamo una spiritualità nascosta, ma per raggiungere la saggezza, non basta lo sforzo razionale, perché la Verità si coglie col cuore, come una poesia, un'opera d'arte.

Ancora Rumi: " *O voi che andate alla ricerca di Dio: / non è necessario che vi spostiate / perché Dio è in voi. / Perché andate dietro a ciò che non vi è mai mancato? / Voi soltanto siete, / ma dove, / oh, dove siete?*"

Tina Borgogni Incoccia
tinaborgogni@libero.it

VITA DELLA FRATERNITA'

Notizie dal Comitato Animatore

Come accadeva negli anni passati con un incontro a Santa Severa, quest'anno un piccolo gruppo di amici a cui sta particolarmente a cuore la vita della nostra fraternità, provenienti da diversi gruppi locali, si sono riuniti a Roma all'inizio di settembre per riflettere sul suo presente e sul suo futuro.

La sostanza dell'incontro stava nel cercare di risolvere la difficoltà che sorge dal fatto che la Fraternità è costituita da una rete di gruppi autonomi, che vivono nello spirito degli anawim e secondo le indicazioni della Carta, ma che hanno poche relazioni fra di loro. Un comitato di collegamento dovrebbe sostenere i gruppi nella loro vita del tutto autonoma, e nello stesso tempo cercare di creare maggiore comunione e intesa fra di loro. Questo collegamento è offerto dal *Comitato Animatore*, che infatti è uscito rafforzato e incoraggiato dall'incontro. Quattro volte l'anno vi saranno incontri più importanti, cui tutti i membri di questo comitato sono invitati a intervenire, anche quelli che abitano fuori Roma (incontri a carattere decisionale), mentre negli altri mesi il comitato si riunirà con i soli membri romani per incontri a carattere più esecutivo.

Molte altre riflessioni hanno caratterizzato il nostro incontro di settembre, ma le sue conclusioni verranno riprese e approfondite nella riunione di quello che chiamiamo il *Comitato di Coordinamento* (del quale fanno parte e al quale sono invitati a partecipare uno o due rappresentanti di ogni gruppo della nostra fraternità), riunione che terremo a Roma dalla sera di venerdì 15 al pomeriggio di domenica 17 novembre. In vista di essa un gruppo di lavoro ristretto coordinato da Gianni e Marcella Contardi cercherà di conoscere le attese dei gruppi locali per poterne parlare insieme a novembre. (g.c.)

Gruppi di Roma

Lettura dei documenti del concilio Vaticano II

Gli amici della Fraternità degli anawim sono invitati a partecipare al ciclo di letture dei documenti del concilio Vaticano II, che avrà luogo nella sala Raffa in via Anicia 12 (Chiostro dei Genovesi) sotto la guida di Giovanni Cereti. Gli incontri di quest'anno iniziano con la lettura della costituzione *Dei Verbum* (la Costituzione sulla Divina Rivelazione) e avranno luogo alle 17.30 dei martedì 24 settembre, 8 ottobre, 22 ottobre, 12 novembre, 19 novembre e a seguire fino a giugno 2014.

+ + +

Il gruppo di Monselice partecipa affettuosamente al dolore ed è vicino nella preghiera a Bruna e famiglia per il decesso di Enzo De Chigi, che per tanti anni ha partecipato alla vita del nostro gruppo, decesso avvenuta a Padova il primo agosto u.s.

+ + +

Gli amici dei gruppi di Genova sono vicini con l'affetto e la preghiera a Enrica Bonanati, per la morte il 26 agosto u.s. della sorella Vincenzina Bonanati Bignami, che molte volte aveva partecipato agli incontri dei nostri gruppi. A sua volta, Enrica desidera già ringraziare attraverso questa lettera tutti coloro che le sono stati vicini in questa occasione.